

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante	11 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vettesse. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LA CONCORDIA

TORINO 17 SETTEMBRE

Ove andiam noi? A che riuscirà questo stato d'incertezza, d'ansia, d'angoscia? Questo è il problema che poniamo a noi stessi ogni giorno, ma del quale non oseremo avventurare una soluzione, guardando agli uomini che ci governano. Dove andarono le speranze e le gioie di un non lontano passato?

La monarchia doveva salvare la libertà in Italia, e l'Italia salvare la monarchia in Europa. Tale almeno era la naturale induzione che dagli eventi e dalla natura delle cose doveva trarre ogni uomo dotato di un qualche criterio storico e politico.

Difatti, mentre in Francia la separazione degli interessi dinastici dagli interessi nazionali causava la rovina del trono; mentre in Germania i popoli, memori delle violate promesse e dei traditi giuramenti, chiedevano conto ai loro Re, ai loro Duchi, ai loro Principi dei dritti manomessi, e ne minacciavano il potere; mentre Spagna e Portogallo, stanche di passare d'illusione in illusione, disperavano delle proprie istituzioni; e l'Irlanda e tutte le nazionalità compresse cupamente s'agitavano vogliose di stabilire sulle ruine d'un incomportabile presente un migliore avvenire; in quel frattempo un monarca italiano sorgeva che ai popoli servi diceva: *Io voglio farvi liberi*; alla nazione gravata dal giogo straniero diceva: *Io ti farò indipendente*; ed a questo monarca gli altri principi d'Italia mostravano d'assentire e collegarsi, ed a lui il Pontefice plaudendo benediceva. Ed alla parola di Carlo Alberto il fatto teneva dietro immediato; ed uno statuto consacrava il principio della libertà politica, mentre la parola del Re ne ammetteva il progressivo esplicamento; e la guerra nazionale bandita contro lo straniero oppressore prometteva l'indipendenza; ed a questa guerra convolano festosi i popoli; ed il capitano di essa vi si recava con ambo i figli; e tutti tre, combattendo senza paura come senza rimprovero, associavano ai destini della causa italiana ogni loro avvenire, il trono, la vita.

Chi non avrebbe detto allora che la monarchia doveva salvare la libertà in Italia e l'Italia salvare la monarchia in Europa?

Nè a togliere questa fede in noi basterebbe il tradimento del Borbone di Napoli, la infida e trista politica di Roma, la fiacchezza e il dubitare del governo toscano, e nè anco i disastri del nostro esercito. Giacchè sintanto che il principio motore rimaneva inalterato, finchè all'occhio di tutti la monarchia sabauda rimaneva identificata colla causa della libertà e dell'indipendenza italiana, ad ogni sventura potevasi trovar riparo, ad

ogni male rimedio; perocchè nè gli altri governi avrebbero potuto riluttare a lungo contro le tendenze nazionali; nè le forze vive del paese rimaste quasi intatte davan luogo a paventare lunghi danni.

Ma bisogna dirlo, nell'apprezzare la potenza al bene della monarchia, noi avevamo bensì calcolato le forze avverse dei pochi suoi nemici, ma non la cecità o l'insania di certi suoi amici. Noi avevamo pensato che quelli a cui il Re ne commetterebbe le sorti non l'avrebbero sviata dal glorioso cammino in cui essa era entrata, per tentare vie tortuose ed oscure a capo alle quali sta forse un abisso. Noi guardavamo all'animo del Re e dei Principi; non pensavamo ai ministri d'oggi e ai cortigiani d'ogni tempo.

Tristo, ma vero a dirsi, grazie a questi dimenticati da noi, la monarchia va perdendo una parte del suo prestigio; nel pubblico va scemando la fiducia ch'essa ispirava; il potere governativo ogni dì più infaucisce nelle mani di chi l'esercita: E ciò per colpa degli uomini che riuscirono ad afferrare il potere, subillando in alto luogo con prudente segretezza ch'essi soli potevano tutelare la monarchia, ispirare fiducia al paese, dare al governo la forza e l'autorità necessaria.

E per opera di questi uomini, noi vediamo il connubio della libertà e della monarchia se non guasto, minacciato da mutui sospetti che potrebbero riuscir fatali ad entrambe; e per opera di costoro la questione d'indipendenza nazionale, palpito d'ogni cuor generoso, pensiero di tutti, è sottratta all'esame ed all'arbitrio della nazione per venir agitata nel mistero dalla diplomazia straniera; e per opera di questi uomini il governo destituito di forza morale, e non sicuro della forza materiale, oscilla e barcolla passando dall'ostentazione menzognera d'una potenza che non vuol transigere, alle pieghevoli condiscendenze di chi non può sostenere il suo assunto. Audace a provocare inopportuni conflitti, timido (e sia l'unica lode) in faccia alla tremenda responsabilità delle loro conseguenze. O ministri, cosa faceste dello stato a cui v'imponeste, abbenchè in discredito nell'opinione, ed in minorità nel Parlamento? Della monarchia e della libertà voi faceste un problema: della questione d'indipendenza, un interesse per lo straniero ed un indovinello per noi: del governo un ente senza vita e potenza intima, a cui fan prendere diversi atteggiamenti, ora l'orgoglio di un patriziume slombato, ora le sofistiche pedanterie della dottrina, e talora gl'impeti d'una passione cieca e violenta.

Volete voi durare negli insani propositi? ebbene ecco quanto ne seguirà; voi attenderete alla libertà e perderete la monarchia; voi sacrifierete alla paura d'una guerra collo straniero l'indipen-

denza italiana e chiamerete fra noi la guerra civile: voi rovinerete la patria, suscitatori inconsci e fatali di un repubblicanismo che addurrà l'anarchia, il municipalismo, la debolezza della nazione, e quindi un nuovo e più terribil giogo straniero. Volete voi veramente afforzare la monarchia, dar luogo alla fiducia di rinascere, render possibile al governo d'oprire il bene? forse n'è tempo ancora: sgombrate. Ai forti la lotta ed i travagli nell'ora delle burrasche; a tempo cheto potrete tornar voi, se saprete ritemperarvi nel silenzio, ed aspirando quell'atmosfera morale, emanazione delle tendenze e dello spirito del pubblico. Ora è tempo di atleti, non di aggraziati volteggiatori: bisogna che l'indipendenza e la libertà siano incarnate negli uomini che prenderanno il vostro posto: bisogna che la rivoluzione, prodotto delle idee, dei voti, delle passioni del paese entri al governo; se non essa verrà in piazza; e allora che vi dirà la coscienza di ministri responsabili verso il re e la nazione?

Si è voluto da taluni in questi giorni elevare la questione se i Lombardi e i Veneti potessero venir eletti a Deputati nel nostro Parlamento dai collegi elettorali del Piemonte. Noi diciamo francamente che la cosa essendo tanto chiara ci reca meraviglia che si sia potuto metterli in dubbio e farne argomento d'una questione. Tuttavia a risolvere ogni dubbietta che possa nascere dai sofismi che costoro metterebbero in campo a sostenere la contraria tesi, vogliam dirne due parole che varranno, se non altro, a mettere la questione nel suo vero punto di vista.

Ad essere eletti Deputati altro non si richiede oltre l'età prescritta, fuorchè la qualità di cittadino. Ora se vero è, com'è verissimo, che simile qualità s'acquista colla naturalità, e che fra i mezzi di naturalità pur si annovera quello dell'unione legale d'un paese all'altro, e non v'ha dubbio che i Lombardi e Veneti acquistaron in virtù delle due leggi d'unione dell'11 e 27 luglio la naturalità nel nostro regno, quindi la cittadinanza, quindi l'eligibilità al nostro Parlamento.

Obbietano è vero che l'unione fu condizionata. Ma dal punto che fu accettata (e lo fu dal punto che la legge fu votata, sancita e promulgata) la condizione dell'Assemblea Costituente non è più che una condizione risolutiva, la quale non vieta che la convenzione abbia immantinenti il suo effetto, che l'unione sia stata, per conseguenza, immediata, ed abbia partorito il principale suo effetto che era quello di rendere cittadini dello stesso regno i Lombardi e Veneti in un coi Liguri e Piemontesi.

Obbietano ancora che per essersi riservata una speciale amministrazione finchè non sia fornito un nuovo Statuto dall'Assemblea Costituente, i Lombardi e Veneti non potrebbero essere rappresentati al nostro Parlamento. Ma ciò essendo, non toglie che non possano essere eletti a Deputati nello stesso Parlamento dai collegi elettorali del Pie-

monte e della Liguria e rappresentino in quello la *Nazione* che li ha eletti. Altro è la rappresentanza attiva, altro la passiva. La prima nasce dalla forma costitutiva del governo, la seconda è un attributo della qualità di cittadino. Qui non si tratta di vedere se i Lombardi e Veneti abbiano la prima perchè i Lombardi e Veneti eletti dai nostri colleghi non verrebbero a rappresentare nè la Lombardia nè la Venezia. Si tratta soltanto di vedere se abbiano la rappresentanza passiva, e se all'esercizio di quella non osti il fatto che essi hanno una rappresentanza attiva diversa, seppur si può dire che costituiscano una vera rappresentanza le due Consulte Lombarda e Veneta. Ora se essi son cittadini, come abbiain provato, nessun dubbio che possano essere eletti a rappresentanti, ed hanno perciò la rappresentanza passiva; e se la qualità di cittadino fu loro acquisita pel solo fatto dell'unione, nessun dubbio eziandio che questa qualità non potè loro venir sospesa da una condizione la quale non ha la virtù di sospendere l'unione. Da un'altra parte una diversa amministrazione non influisce per nulla sulla qualità di cittadino, e ne abbiamo un esempio nei coloni francesi i quali, quantunque non siano rappresentati al Parlamento francese, possono tuttavia essere eletti a rappresentare in quello la Francia di cui sono cittadini.

Al postutto se Lombardi e Veneti furono ministri, Lombardi e Veneti possono essere Deputati. Nè giova il dire che gli uni siano eletti dal Re e gli altri dal popolo. Re e popolo sono astretti alle stesse condizioni e non possono eleggere validamente che cittadini.

Noi crediamo adunque che i Lombardi e Veneti sono eleggibili al nostro Parlamento, e non abbiamo che a far voti perchè siano eletti. Qual maggior garanzia per la causa della libertà e dell'unione italiana, quando sedessero allo stesso Parlamento in un coi concittadini di Alfieri, di Botta e di Gioberti, i concittadini di Pietro Verri, di Parini e di Manzoni?

Dicevamo, non è gran tempo, che l'Ungheria prestando man forte all'Austria in Italia, contraveniva miseramente a' suoi principii e cercava una vittoria che le sarebbe ancor più fatale della sconfitta. I fatti vengono ogni giorno a darci ragione: ogni giorno viene a darci una prova di più della solidarietà d'interessi e di dritti che lega inseparabilmente tra loro tutti i popoli della terra.

Imperocchè chi vinse a Milano è la tirannia multiforme della corte viennese. E il giorno stesso che l'indipendenza d'Italia fu gravemente compromessa dal successo delle armi straniere, l'Ungheria dovè temere per le sue stesse libertà e pel recente acquisto della quasi totale indipendenza dall'Austria. Ciò che l'Austria le aveva consentito, l'avea fatto per necessità, per l'urgenza di radunare tutte le forze possibili in Lombardia. Egli era facile il vedere che riuscendo per poco a consolidarsi da questa parte, ella avrebbe gravitato con tutto il peso della sua accresciuta influenza contro le altre parti della monarchia; che ella avrebbe tolto loro alla prima occasione quanto le

APPENDICE

GRAVISSIME OCCUPAZIONI DEL MINISTERO PINELLI

Da tutte parti viene assalito il ministero Pinelli, perchè si mostri così poco attivo nelle cose della guerra, e perchè propenda con tanta compiacenza alla pace onorevole. Tutti i giornali di Torino, eccettuati gli eccettuandi, gridarono a pieno coro contro esso. Bisogna però essere sinceri. Se ciò era giusto pel passato, adesso sarebbe una colpa imperdonabile il sostenerlo più lungamente, adesso, che non passa giorno che il ministero Pinelli pubblici documenti irrefragabili della sua attività.

La *Gazzetta Piemontese* ne geme pel peso, tanto essa è carica delle solenni lucubrazioni di questo ministero; e per non rimanerne soffocata va scaricandosi su altri giornali. Tacete adunque, o maligni; cessate dal chiamare inerte un ministero che suda giorno e notte per sostenere polemiche. Si signori, il ministero salva lo stato colle polemiche, come Salasco di sempre dolce memoria ha salvato il Piemonte coll'armistizio. E perchè il mio detto non sia smentito, eccone i fatti:

Appena Vincenzo Gioberti (che è la befana di questo Ministero), stampò il suo primo discorso, corse voce che

tutta una notte intiera e mezzo un giorno si travagliassero i ministri a preparare una protesta, nella quale in nome di Dio dichiaravano essere falsa l'asserzione del nostro filosofo. Questa protesta inserita nella *Gazzetta* e fatta pubblicare da alcuno fra i più servizievoli intendenti all'albo pretorio, fu seguita da molti pensati scritti semi-ministeriali che videro la luce nel giornale di un ministro fallito, ed in quello di un ministro scaduto Lucubrazioni lucubratissime anche queste, in cui non poco si logorò la salute il ministero Pinelli.

Ma quando Gioberti provò con fatti alla mano che ciò che aveva detto, era una verità, allora il Ministero trasportò il suo ufficio nel laboratorio di quel ministro fallito, e scrisse un lungo articolo in cui si prova che l'autore di esso articolo è un uomo onestissimo, ma che Gioberti avea . . . ragione.

E qui finisce la prima epoca delle erculee fatiche ministeriali, cagionate dalle balzane osservazioni del filosofo torinese, ed il mondo tutto fu persuasissimo che Gioberti avea ragione, e che il Ministero . . . (tiratene la conseguenza).

Dopo quel tempo si sa per certissima scienza, che il Ministero legge tutti i giornali da capo a fondo, e specialmente quelli di Genova, che sono ghiottissimi a lui. Vi ha chi dice che nel *Corriere Mercantile* scorre sino l'ultima pagina per paura che in mezzo all'olio ed il sa-

pone non si nasconda qualche congiura contro il Ministero. Letta poi e riletta ogni cosa, si discute la materia, si tinge la penna e si scrive.

Poveri giornalisti, che avete osato alzar la voce contro il ministero Pinelli, come siete concii per le feste! Povera *Concordia* che volete affermare che i signori Revel e Merlo erano andati a raccomandarsi per la pace a Carlo Alberto; e povero Gioberti che ardisti affermare che il sig. Merlo voleva la pace ad ogni costo (??). Pietà del vostro onore; nascondete la faccia per la vergogna. E voi, o giornali genovesi (ce n'è anche per alcun altro giornale di Torino) che avete avuta la baldanza di chiamare illegale la cacciata di De-Boni; lo sapete voi che n'è toccato? La *Gazzetta Piemontese* ha risposto una volta per sempre, citandovi lo Statuto, mostrandovi come uno e due fan quattro, che il Governo era nella massima legalità, quando faceva condurre nelle mani del duca di Toscana in mezzo a due carabinieri il famigerato De-Boni.

Voi replicaste, o giornali di Genova, voi sosteneste illegale la nomina del commissario Durando, ma v'incolse quel che vi meritavate, e ben vi sia. L'inesorabile polemica del ministero vi smascherò, e riassicurò il mondo sulla legalità della nomina del commissario, sulla legalità del suo proclama; sulla legalità del velo che Durando portò con sé per nascondere le invereconde forme della statua che voi idolatraste; legale il viaggio che ha fatto, e legale

(volete saperlo?) la spesa ch'egli fa al *grand' hôtel Feder*.

Così impareranno i giornalisti a moderarsi; e l'*Opinione* non recherà più notizie di pranzi radetzkiiani dati ad agenti piemontesi; nè la *Democrazia* farà più la storia dei codini, delle parrucche e delle chiavi ciambellane; e la fama non sognerà ostacoli che il Ministero opponga alla nomina d'Aporti.

Ogni bocca è chiusa, ogni labbro è muto, e se la *Gazzetta Piemontese* esce ancora altra volta gravida di tante polemiche come sabato, addio giornali; potrete chiudere i vostri uffici o lasciare il vostro mestiero; pensa a tutto il ministero, egli regge lo stato o fa il giornalista; e nel mentre che riforma l'abito dei soldati, distrugge ogni giorno un nemico. Giornalisti ministeriali, a che vi logorate tanto a gridar o-anna al ministero? toglietevi di bocca la tromba: il Ministero l'imbocca meglio di voi. Il Ministero ha bisogno di nessun difensore, di nessuno, foss'anche un Massimo d'Azeglio, l'amico e patrono dei sognati repubblicani di Livorno. Egli fa da sè. E noi sbalorditi di tanto sudare e di tanto logorarsi di vita che vediamo nel Ministero, promettiamo di non dire più parola che non suoni ammirazione per le notti vegliate e le camicie sudate. Noi siamo persuasi che la patria è in buone mani. E che? volete credero che un Ministero che difende così bene se stesso non sappia difender l'Italia? Dormite, o popoli; il Ministero pensa a tutto, alle polemiche ed alla pace. ???

aveva forzatamente e con seconde viste accordato.

Ciò fu compreso, benchè troppo tardi, a Vienna, ove la vittoria di Radetzky trovò gli animi freddi e quasi costernati. E ciò si va pur troppo confermando ogni giorno in Ungheria.

La tattica della camarilla viennese è qui come in Boemia, come in Gallizia, quella di provocare discordie e rivolte interne, per indebolire in tal modo e quindi sottomettere facilmente a' suoi voleri i popoli conculcati. Così per farsi schiava la nazione ungherese le ha suscitato e le va fomentando contro la guerra dei Croati e dei Serbi.

Principale ministro della camarilla è il bano Jellachich. Il quale, in questi ultimi tempi, quando i dissidii nazionali parevano quasi al tutto composti tra gli Ungheresi e i Croati, pretese ch'egli aveva diritto di vegliare alla forza della monarchia; che dessa non poteva esser forte senza l'unità dell'esercito; che questa unità non si poteva avere senza sopprimere il ministero di guerra ungherese riunendolo al gabinetto centrale di Vienna.

La camarilla fatta baldanzosa dai successi d'Italia non domanda ora soltanto questa riunione, ma eziandio quella del ministero di finanze: il che è quanto dire la piena sudditanza de' Magiari; giacchè che è mai l'indipendenza d'una nazione a cui manchi la libera facoltà di disporre delle sue armi e del suo danaro?

Per ridurre a questo segno l'Ungheria, il partito reazionario fa assegno non solo sulle sue truppe, ma sui reggimenti Croati, e sugli insorti della Serbia, dinanzi ai quali egli stima che dovrà necessariamente rompersi la resistenza magiara. Aggiugnendo alle truppe serbe quelle de' Croati, si fa ascendere a 96,000 uomini la forza degli Slavi meridionali. I Croati dispongono inoltre d'un 20^{mo} uomini di riserva compiutamente addestrati. Tutti questi uomini ardono dal desiderio di marciare sopra Pesth, e intonano il canto: *Hajd na Budin! Hajd na njidi! Pravda je snami, tko ce proti nani!* (a Pesth! Corriamo a Pesth, se Dio e il diritto sono per noi; chi sarà contro noi?) Ma il fatto è che credendo sostenere i diritti e gl'interessi delle loro nazioni, essi non sono pur troppo che il misero strumento d'un'ambizione che pesa ugualmente sui Magiari, sui Serbi e sui Croati, e per fiaccarli ed opprimerli tutti aizza gli uni contro gli altri in sacrileghe guerre fratricide.

I giornali riportano vari fatti dai quali è pienamente svelato quanta parte prendano le perfidie dell'Austria alla lotta de' Serbi insorti contro i Magiari. Il reggimento di Petervaradin passò dal lato degli insorti, e combattè con la coccarda austriaca al *shakò*. Il maggiore Dreihan del reggimento-frontiera *banat-Allemanno* lasciò in potere degli insorti la sua artiglieria, le sue munizioni, e fu avanzato di grado. E non è molto gli ufficiali del reggimento Ussaro dell'imperatore Nicolò esortavano i loro soldati a non tirare che a polvere sugli insorti, e di far fuoco sugli Ungheresi allorchè i Croati sarebbero arrivati.

Ma se dal lato finora discorso il nembo si fa terribile sull'Ungheria, da un'altra parte le simpatie e i rinforzi non mancano alla causa dell'indipendenza magiara. I democratici di tutti i paesi dell'Allemagna accorrono in massa al campo ungherese; e il giovine Vorionchy vi condusse un corpo di volontari Polacchi, annunciando il prossimo arrivo di alcune altre migliaia de' suoi compatrioti.

Cento cinquanta deputati furono inviati dall'Ungheria all'imperatore per chiedere che forza rimanesse ai conquistati diritti della nazione. Ma probabilmente non conseguiranno nulla. Dimodochè se il ministero magiario si mantiene in quella linea di fermezza in cui s'è posto, noi saremmo alla vigilia d'una guerra terribile e decisiva tra l'Ungheria e l'Austria.

È inutile il dire da qual parte propendano le nostre simpatie. Comechè l'Ungheria non si sia mostrata generosa e forte come doveva in favore de' nostri diritti che erano pure i suoi, noi però non useremo rappresaglie contro quella nazione di prodi. Noi non comprendiamo le rappresaglie d'un popolo contro dell'altro. Abbandonati, combattuti dall'Ungheria come dall'Allemagna, noi invochiamo ardentemente ancora il trionfo di quelle prodi nazioni.

Un giorno, e forse non lontano, fatte maestre dagli eventi invocheranno esse pure, e coopereranno al trionfo del popolo Italiano come a loro proprio trionfo.

Richiesti diamo luogo alla seguente dichiarazione per cui vediamo come un uomo di provati principii liberali, si creda costretto a ritirarsi dalla missione assuntasi presso il governo centrale della Germania persuaso che i principii del nuovo ministero sono in urto con quelli che ei professa e per cui ha sacrificata la sua vita.

Dolenti di vedere il ritiro di una tale persona che rappresentava l'idea liberale nella nostra diplomazia, in cui vediamo per lo contrario fermi e costanti e mantenuti tutt'ora i Pallavicini, i Brignole, i Revel ed altri inviati del La Margherita, noi non possiamo a meno di notare come sia conforme al secondo programma ed alle varie

proteste del ministero l'accettazione di questa dimissione.

Intanto, poichè il detto collegio elettorale di Torino sta per adunarsi, noi siamo lieti di potere annunziare ai suoi elettori questo nuovo atto di fermezza politica del loro antico deputato, che non dubitiamo saranno per confermare, dando novella prova di fermo affetto alle liberali istituzioni, di cui non potrebbero rinvenire più sicuro e più fermo difensore, — di EVASIO RADICE.

Signor Direttore.

Appena mutato codesto ministero, persuadendomi di non potere ormai più continuare nelle politiche convinzioni, che nella missione a Francoforte mi era assunto di rappresentare presso questo governo centrale, credei dovere di onesto cittadino il supplicare a S. E. il ministro degli esteri di esserne esonerato; — il quale tosto ottennero con esquisita benevolenza alla mia domanda innoltratagli il 26 p. p., e si mi concesse facoltà di far quanto prima ritorno libero e contento fra' miei colleghi della Camera rappresentativa.

Francoforte, 9 settembre 1848.

EVASIO RADICE.

Ecco un altro commissario del Governo nella mobilitazione della Guardia nazionale, un'attivissima e provata persona, il signor Francioni, procuratore regio, che è costretto a dare le sue dimissioni — e perchè? perchè lungi dal seguire la via segnata nel proclama stampato e nelle varie sue proteste, il ministero Pinelli, lungi dal cercar modo di affrettare l'armamento e l'attivazione della Guardia nazionale mobile, incaglia o cerca di render nulla l'azione de' commissarii inviati a questo fine, si ritardano le armi, o non si distribuiscono o simili. Diamo per intero la lettera con cui ci annunzia la sua demissione il signor Francioni.

Mortara, li 11 settembre 1848

Il Ministero interni, con dispaccio 5 agosto, commetteva all'intendente della Lomellina la nomina d'una commissione speciale poi comuni delle stesse provincie collo stesso facoltà e prerogative di cui erano stati investiti i commissarii straordinarii del governo per l'organizzazione e mobilitazione della Guardia nazionale. Nell'atto della mia nomina 10 stesso mese, si è lasciato al mio prudente arbitrio di supplire all'insufficienza o negligenza delle amministrazioni comunali, e mi si raccomandavano le istruzioni ministeriali, dandomene copie, affidandomene all'osservanza e l'esecuzione. Lo scopo di questo eccezionale provvedimento nelle gravi circostanze della patria si vede ben chiaro: che si voleva colla più straordinaria energia (come dicesi nella circolare ministeriale 4 detto agosto diretta agli intendenti per organizzare la guardia nazionale, investendo i commissarii stessi delle facoltà di dare senza dipendenza le disposizioni che crederanno convenienti per la più pronta attivazione di essa: perchè il paese sia senza dilazione organizzato in modo da poter opporre quella resistenza che può un popolo valoroso, che il vuole, a un inimico crudele e barbaro (ut circ.); promette il Governo di ricorrere anche a' mezzi estremi quando siano necessari a quello scopo. Con tutti questi poteri, con questo promesso ho percorso due terzi della Lomellina. Ho fatti molti rapporti al Ministero, notandogli alcuni gravissimi inconvenienti che richiedevano le più pronte ed energiche provvidenze, senza le quali, io diceva, che non sarebbesi potuto organizzare la Guardia nazionale. Il Ministero non diede segno di vita. Quando poi intervenne S. A. R. il Duca di Savoia per sospendere l'esecuzione d'un mio decreto col quale aveva sotto il 25 agosto p.p. dispensato da ulteriore servizio, come capitano, il sig. Angiolini di Garlasco, e come sottotenente il sig. Cesare Cane, in allora giudice illegale la mia provvidenza, si riservò di dichiarare come nulla e non avvenuta la nomina di surroga quando fosse stata fatta, si supposero i motivi dell'interposizione ducale, che non sono accennati nella lettera ordinata dal Principe, motivi che non esistettero, per quanto ho potuto vedere ed ho potuto sapere dalle persone le meglio informate. In otto interi giorni dalla dispensa alla nomina non se ne ebbe segno, fuori dei reclami dell'Angiolini che deve aver messo sossopra mezzo Torino e tutto Casale per far sapere che al primo sentore di Tedeschi, coi quali non dovrebbe essere tanto nemico, fuggì vilmente, lasciando la compagnia de' militi da lui capitana senza capo, senza direzione, senz'armi.

I titoli che unisco a questa mia v'insegnarono ampiamente quale sia la storia di questa faccenda. Io non aggiungo parola per tema che l'amor proprio, o qualche altra passioncella non guasti le buone, le tante ragioni che mi credo d'aver, fondate sulle tante facoltà statemi concesse coll'onorevole carica di commissario, e sulle istruzioni che le spiegano e le confermano, e sullo scopo che il Governo mandante se n'era proposto. Desidero unicamente che il pubblico sappia che ho data la mia dimissione, perchè ho veduto e provato che il Ministero altro vuole, ed altro dice; che l'organizzazione della Guardia nazionale è impossibile senza armi, che si promettono e non si danno e non si vogliono dare: che non può riuscire dove non si tolgano i forti ostacoli che vi si oppongono, dove sembra che si fomentino, e non si risponde all'agente del Governo che li va notando, e ne suggerisce il pronto, efficace, indispensabile rimedio; dove al primo atto che mostri indipendenza, energia, si frammette l'autorità e ne impedisce l'esecuzione, e ne annulla l'efficacia, e riduce i commissarii investiti di poteri straordinarii alla nuda applicazione della legge normale, quando s'hanno leggi ed istruzioni straordinarie. Vi prego e riprogo d'esaminare questa, ed i titoli annessi, e di trarne e stampare quanto crederete opportuno per dimostrare che se io sono stato costretto di smettermi dall'onorevole incarico,

e per i gravissimi motivi che si veggono ne' titoli stessi. Se l'abbia fatto con qualche coraggio civile, fermo nel solo proponimento di tenermi all'esecuzione de' miei doveri come buon cittadino e giusto agente del Governo costituzionale, fatevi voi il debito conto, e ditelo al pubblico che deve giudicarmi.

Vi saluto, ecc.

C. FRANCONI, R. procuratore del Re già commissario straordinario del Governo.

NAPOLI

I lazzeri sono divisi in due partiti, come tutti sanno: costituzionali e realisti. Negli ultimi tumulti fu affisso dai primi il seguente proclama che gli agenti di polizia tosto distrussero, e che noi riportiamo quale ci viene trasmesso, non avendolo per anco veduto stampato in alcun giornale.

MAESTÀ!

Noi abbiamo strillato, e speriamo che ci avete inteso: ma ve lo vogliamo dire più chiaramente. Noi vogliamo la costituzione. Voi ce l'avete data e non la potete levare più, perchè non siamo ragazzi, ai quali dai una cosa e poi te la pigli, e perchè Dio ci ha data la libertà e nessuno ce la può togliere. E con la costituzione vanno le Camere che si debbono aprire subito per badare al bene del popolo, e a diminuire i pesi e a levare gli abusi della polizia. V'è la guardia nazionale, che deve essere come prima, ed il popolo vuole le armi per difendersi la vita e la libertà nostra. Vogliamo che leviate questi ministri e tutti quelli assassini che tenete attorno, i quali v'ingannano e vi tradiscono: e l'avete toccato con mano, che vi fanno credere una cosa per un'altra, che il popolo non vuole la costituzione, ed il popolo la vuole e la vuole anche se lo faranno in mille pezzi. Levateveli d'attorno, ma non date l'intero soldo come avete fatto a quell'assassino di Merenda; che questi scellerati bevono il nostro sangue.

In somma, Maestà, vogliamo giustizia; e se non ce la fate voi, ce la faremo con le mani nostre, come hanno fatto i Siciliani.

Basta..... le chiacchiere stanno a mente, vedremo i fatti: ma Dio ti liberi da furia di popolo.

IL POPOLO NAPOLITANO.

RETTIFICAZIONE

Sulla fede di conosciuta ed onorevole persona, il signor Anacleto Cappa di Garlasco ci facciamo debito di smentire la lettera inserita nel num. 219 di questo giornale, datata da Garlasco li 3 settembre 1848 e sottoscritta prete Giovanni Boncompagni, sotto il qual nome qualche malintenzionato riuscì a sorprendere la nostra buona fede, riferendo del preposto di Garlasco, don Antonio Nicola, fatti e parole assolutamente contrarii al vero.

Valga questa pronta nostra rettifica a testimoniare all'onorevole persona, a torto intaccata, il nostro dolore per l'errore in cui alcune rassomiglianze di nome e di carattere ci fecero cadere, e valgano a chiamare l'indegnazione di tutti i buoni sovra i vili, che non rifuggono dal lanciare la calunnia nascosti sotto infinto nome.

Ripetiamo intanto, che delle lettere anonime, o di quelle che non fossero sottoscritte autografamente da persone a noi note, non terremo conto nessuno.

Piacenza, 15 settembre. — Alle ore 12 e 3/4 d'oggi giunsero qui in calesse da posta, improvvisamente ed inattesi, gli assessori del Commissario straordinario del Re, signori Sappa e Mathieu, non che il maggiore generale Dalla-Marmora col proprio aiutante di campo, e smontarono all'albergo San Marco. Poco poscia si recarono al palazzo Mandelli, ove stettero in conferenza col generale Thurn, per ben più di un'ora. Tornati all'albergo, subito il Sappa si pose a scrivere. Ho saputo di certo che il subbietto della conferenza si fu quello di ripristinare in Piacenza le pubbliche amministrazioni di cui rimaneva priva assolutamente dal momento in cui scambiarvi il governo civile nel militare.

Fu chiamato da questi ufficiali del Re, il nostro sindaco conte Giulio Barattieri, che fu poi assai freddamente accolto. Alla partenza della illustre comitiva, che ebbe luogo circa alle sei pomeridiane, le strade circostanti all'albergo San Marco, e il piazzale vicino, erano già gremite di popolo frenetico, che il quell'arrivo scorgeva un preludio della prossima liberazione di questa città dalla presenza abominabile del Tedesco. Nel tragitto per la città stessa, che fu lento a cagione della calca, quegli ufficiali furono incessantemente salutati da fragorosi evviva e dal continuo batter di mani. Si volevano staccare i cavalli dal calesse al suo uscire dall'albergo; ma la moltitudine se ne astenne per le infinite istanze e preghiere del generale e dei compagni, ma a patto soltanto che il calesse dovesse prendere la via del Guasto, attraversando prima la piazza de' cavalli, e passando innanzi al caffè della Lega, ov'era raccolto buon numero di ufficiali austriaci. Così avvenne: ma giunto il calesse sul piazzale del Guasto (quasi rimpetto alla tua abitazione) non furono più ascoltate le istanze, e i cavalli furono staccati e trascinati il calesse sin fuori della porta, a braccia d'uomini. Il generale Della-Marmora ne fu commosso a segno da non poter nascondere le lagrime, che copiosissime gli sgorgavano dagli occhi. — Una lezione di più ai nostri oppressori.

Nel trascinare poi il calesse per città, la moltitudine, incontrato tra via un gruppo di artiglieri tedeschi, irruppe contro i medesimi, rovesciandone alcuni al suolo. Valevano essi fare i gradassi; ma i nostri avendo loro mostrati i denti, si persuasero che si trattava di mal giuoco e si dileguarono.

Nel ritorno poi, la turba innalzati vessilli tricolori, cantava inni liberali; giunta quasi rimpetto all'osteria del Lepre sul Guasto, alcuni ufficiali austriaci si avvisarono di riceverla a spade sguainate; ma non lo avessero essi mai fatto, giacchè poco mancò che non fossero disarmati e peggio. Uscirono allora url e fischi infiniti ed orrendi: fu anche scagliato qualche colpo di pietra. Abbiamo a ringraziare la fortuna e anche lo sgomento di detti ufficiali, se questi preliminari non ebbero altre conseguenze.

La mattina del 12 corrente in questa città, cessava la vita, per suicidio, un ufficiale degli artiglieri, alloggiato in casa dell'avvocato Garilli; si assegna a cagione di ciò il non essere egli stato compreso tra gli eletti a fregiarsi della onorevole medaglia per le splendide vittorie riportate sugli Italiani.

Il conte tenente-maresciallo De-Thurn, imputato presso Radetzky di essere uscito dal raggio di territorio assegnato a questa città come piazza forte, onde vetovagliare, ha ricevuto pochi giorni fa un dispaccio di lui con che viene accerbamente rimproverato, e invitato a giustificarsi. Thurn si è sdegnato contro i Piacentini, ch'egli ritiene autori di quella incolpazione.

PROTESTA DEI DUE CIRCOLI

NAZIONALE ED ITALIANO DI GENOVA

CONTRO IL MINISTERO PINELLI

Se mai vi fu tempo in cui fosse più necessario interrogare il voto della rappresentanza nazionale, egli è senza dubbio il presente, quando la nazione si trova posta in sì gravi e sì tremendi pericoli che niuno potrebbe presumere in sé capacità nè potenza bastante a salvarla, ed ella sola può farlo mediante uno sforzo supremo, a cui concorrano le menti, le braccia, e le sostanze di tutti i cittadini.

Ed è appunto in sì terribili momenti che il ministero col suo decreto del 9 settembre viene ad imporre silenzio alla nazione e privarla di tutti i suoi rappresentanti.

E quale ministero? Se egli fosse ancora stato innalzato al potere dal voto pubblico, se godesse intera la confidenza del popolo, se il suo nome ed i suoi atti fossero arra del suo amore alla causa dell'indipendenza e della libertà, pur tuttavia non potrebbe in queste ore fatali di supremo pericolo della patria dispensarsi dal consultare la nazione.

Ma i ministri che prorogano d'un mese il Parlamento son quelli che ad un gretto interesse municipale voleano sacrificata l'unione della Lombardia e di Venezia: che accettarono il fatto e la vergogna dell'armistizio Salasco, che preferirono le mediazioni diplomatiche ad una guerra generosa, ed al soccorso d'un popolo libero: che non protestano ora contro le violazioni dell'armistizio che tuttodì si commettono dagli Austriaci nei ducati: che comandano alla flotta ritirarsi da Venezia: che mentre sta per finire la tregua rifiutano il soccorso dei volontari, ed accordano facilissimi congedi ai soldati: che preparano in questo modo la pace a qualunque costo; sono i ministri a due programmi, l'aperto ed il segreto; son quelli che esagerando e travisando i moti d'una città generosa, e nella sua energia pur sempre temperata, le minacciano lo stato d'assedio, e la riempiono delle baionette disviate dai petti austriaci: son quelli infino che sollevati al potere da una fazione antinazionale sarebbero costretti, anche loro malgrado, a sacrificare alle esigenze di questa fazione indipendenza, libertà, istituzioni, tutto compreso l'onore.

Or non è comportabile che un ministero condannato così altamente dal pubblico giudizio, invece di ritirarsi, come deve fare ogni ministero di buona fede quando gli manca l'opinione, si ostini invece al potere, presuma dare a se stesso quel voto di fiducia che il popolo gli rifiuta, e disporre da se solo delle sorti della nazione, senza il voto anzi contro il voto di quella.

Noi protestiamo perciò solennemente contro il decreto del 9 settembre perchè lo crediamo un attentato al diritto che ha la nazione d'essere consultata nei suoi rappresentanti quando stanno per decidersi i suoi destini.

E se lo Statuto nega efficacia ad ogni trattato che importi mutazione di territorio se non è consentito dal Parlamento, non sappiamo per qual ragione il suo voto non voglia porsi nella bilancia mentre si agitano le nostre sorti, e si voglia lasciar libero ed intero il campo alla straniera diplomazia.

Protestiamo perchè il ministero non avendo la fiducia del popolo, non potrebbe operare il bene quando anche il volesse, e tutti i suoi atti fossero anche volti alla salute della patria, tornerebbero pur sempre alla sua ruina per effetto della generale diffidenza.

Protestiamo perchè i Ministri ci annunziarono nel loro decreto essere intenzione loro esercitare durante la nuova proroga i poteri dittatoriali, dei quali intendono essere investiti dal deplorabile voto di fiducia del 29 luglio. Or questo voto noi lo crediamo nullo ed inefficace, perchè non intendiamo come potessero i rappresentanti del popolo abdicare o cedere il loro mandato, e delegare al potere esecutivo le facoltà legislative.

Protestiamo perchè questo voto di fiducia, comunque dato, non potrebbe mai così stranamente interpretarsi che qualunque ministero potesse profittarne: la confidenza dovendo intendersi concessa alla persona, non alla carica, e certo non avendo pensato i nostri deputati concedere ad ignoti la loro fiducia, si che potessero anche i gesuiti se venissero al ministero.

Protestiamo perchè questo voto di fiducia dato in tempo di guerra, e da durare finchè durasse la guerra dell'indipendenza, dovrebbe cessare o che è palese anche ai meno veggenti che l'armistizio sta per essere prolungato per un tempo forse indefinito.

Protestiamo perchè il decreto di proroga offende la dignità della rappresentanza nazionale, laddove la considera

come ostacolo alla continuazione della guerra, guerra che non si vuol fare, e che se veramente si facesse troverebbe anzi nel Parlamento un potentissimo aiuto, per i sussidii che egli solo può legalmente votare, e per la volontà e l'entusiasmo della nazione, la quale non rifiuterebbe votato da suoi deputati verun sacrificio di uomini o di danari.

Protestiamo perchè l'ostacolo vero tenuto dal Ministero, è quello che il Parlamento lo rovesci col primo suo voto ed attraverso le trattative di una pace a qualunque costo disturbando l'opera di una diplomazia, la quale quanto sia favorevole alla causa della nostra indipendenza e libertà lo provano le onori dell'eroica Messina distrutta sotto gli occhi delle navi inglesi e francesi. Protestiamo perchè le proroghe contemporanee dei Parlamenti di Piemonte, di Napoli e di Roma, la guerra fratricida della Sicilia, i preparativi guerreschi che gli austriaci non in terrompono nei ducati e sulle rive del Po e del Ticino, gli atti non di occupazione temporanea, ma di governo permanente, che ogni giorno si fanno a Modena, Parma e Piacenza, il linguaggio superbo e la nota perfida dell'Austria, l'equivoca condotta degli agenti diplomatici, e gli esempi del passato ci fanno ragionevolmente temere che sotto le apparenze di trattative pacifiche si nasconda una vasta trama concertata fra le corti d'Europa contro la libertà di tutti i popoli.

Protestiamo perchè i sussidii che il Ministero ci impone, e che noi daremmo volentieri al voto dei nostri rappresentanti per continuare la guerra, non vogliamo concederli per l'acquisto di una pace disonorevole, o per una guerra interna contro le nostre istituzioni.

Protestiamo infine perchè il decreto di proroga e un quanto di sfida gettato alla pubblica opinione e la nazione raccoglie questo guanto, o dichiara ai suoi reggitori che i voluti sussidii e i giorni d'assistenza procacciati a se stessi colla proroga del Parlamento, peserebbero sul loro capo ove ad altro non sieno impiegati se non a compiere l'opera incominciata coll'armistizio Salasco.

Circolo Nazionale
Firm V Pies Ab I DEMARCI
VIALE Segr
Circolo Italiano
Firm Pres FILIPPO DE BONI
LUIGI LOMFINI Segr

NOTIZIE DIVERSE.

Il Circolo politico nazionale federativo di Torino, nella sua seduta pubblica di ieri sera, accoglieva fra i più sentiti applausi la lettura della protesta contro il ministero Pinelli, redatta dai due circoli politici di Genova, il Nazionale e l'Italiano. Il Circolo, che in una seduta antecedente aveva eletta una commissione per stendere una protesta in suo nome votava per acclamazione di sottoscrivere alla scrittura dei Genovesi, accomunando in tal guisa in un atto fraterno un pensiero stesso.

Nella stessa seduta il Circolo si costituiva in comitato elettorale e nominava sette soci unitamente all'ufficio della Presidenza onde occuparsi subito ed in sedute pubbliche delle prossime elezioni. I soci eletti a maggioranza di suffragi, sono i cittadini Carutti, Iecchio, Ranorino, Bignone, Chio e Freschi.

Due compagnie della Milizia nazionale di Torino, una della legione di Dora, l'altra di Monviso, invitarono a fratellevole convito i bassi ufficiali ed i soldati di tutti i corpi di truppa, compresi i carabinieri nostri ed i Lombardi e i bersaglieri mantovani. Vi furono brindisi e parole generose, dopo pranzo, tutti uniti a quattro a quattro, percorsero i viali dei giardini e cantarono gli inni nazionali. Il popolo si commosse nello scorgere quell'atto di unione e d'affetto tra i cittadini e i militi, ed acquisto fede da quell'accordo d'animi nel mantenimento delle sue libertà e nel miglioramento delle sue sorti.

Ieri mattina, verso le 9, in mezzo a un numeroso concorso di popolo, ebbe luogo il primo esperimento del convoglio della strada ferrata da Torino sino a Fruttarello. I vagoni erano sette, ed i posti erano tutti occupati, trovavansi pure molte signore. Questi vagoni presentano una forma regolare e comoda, e sono abbelliti dai colori nazionali. Lo spazio si percorse con qualche celerità, avuto anche riguardo alla prudenza consigliata in un primo esperimento, ed al difficile maneggio delle macchine non ancora esercitate dall'uso. Faciamo voti che queste vie di comunicazione sieno presto effettuate, perchè così alle simpatie che ci legano a Genova si aggiungeranno gli interessi che procura l'industria ed il commercio. Oh bello quel giorno che questa arteria di moto e di vita univano in una stessa esistenza le due sorelle, lo Stato e Genova.

La commissione per soccorsi alle famiglie povere dei soldati contingenti pubblica il bollettino delle distribuzioni da essa fatte sino al 17 settembre. Da questo risulta che il totale delle razioni di pane distribuite a tutto il 16 settembre è in numero di 167,079. La benevola commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni. Noi ci compiacciamo di ripetere, la beneficenza nella presente guerra dell'italiana indipendenza ha soddisfatto altamente al nobile ufficio, di popolo al suo richiamo dono denaro, pane, tela, soccorsi con generosa larghezza, e se questi suoi doni non tutti giurarono ai fratelli che per lui combattevano, ciò avvenne perchè la tristizia che sparse la confusione nel campo, disperpero pure con mano assassina l'obolo della carità. Sieno benedetti que pretosi che ora si adoperano a ripriare ai mali del passato, e con provido senno trovano modo di rendere utili e profittevoli le elargizioni che l'ineffabile beneficenza di questo paese non si rimane a concedere.

mercio. Ed appunto presso il negoziante Darbesio e compagnia si trovarono e si compraroni i designati fucili di ottima qualità. Sia lode all'beneficenza ammira stazione comunale, e serva ciò di stimolo a quei comuni a cui sta a cuore l'armare la guardia nazionale, primi e più sicura guarentigia delle libere nostre istituzioni.

Michele Pecchio, di Ceres, dopo d'aver coraggiosamente menato strage sulla riva sinistra del Minicio delle orde eomiche, cadeva negli ultimi fatti marziali, colpito nel capo da nemica palla.

Trasportato in luogo sicuro dai commilitoni a seconda del patto con essi into d'andarsi a vicenda negli infortuni, appena riacquistava i sensi, faceva voto di rivedere i suoi parenti, e poi morire.

Il Cielo l'esaudì, ed il 16 agosto p. p. chiudeva gli occhi al giorno, attorniato dall'addolorata sua famiglia, e compianto dai conoscenti.

Al raunato popolo per la festività di S. Rocco, venivano annunziata la morte dall'italianissimo vicario foranese, sig. Teof. Cavaglia, il quale, colle lagrime agli occhi, encomiò il valore dell'estinto guerriero, tessendo la gloriosa corona di meriti, preparata dal Dio degli eserciti, a chi sparse il sangue a pro della religione e della patria, ed additando gli eroi, che da quello si suscitano a vendicarlo, invito i parrochiani ad intervenire ai funerali, ed a pregar riposo all'anima del valoroso giovane.

Sulla dimane ai rintocchi della campana, non fu sorda all'invito l'intera popolazione, e la mesta e lunga fila delle guardie nazionali, dei sacerdoti e delle compagnie, che gratuitamente accorsero ad accompagnare lo schiavo feretro, rendevano solenne e commovente la sacra funzione.

Gli occhi di tutti erano rivolti alla larga ferita del cadavere, e le preci, al pari dell'incenso, si alzavano al cielo miste alle lagrime.

O anima generosa, abituata la pace con Dio e la riconoscenza nostra, riposa in pace, chè i figli della Stura sapran vendicarti, prega alla dolente patria più propizi i fati, e noi rimando l'umil tua tomba, ripeteremo ai nipoti: qui giace un prode!!!

Avavamo già dimenticato l'onesto speziale di S. Ambrogio, della cui negligenza, come reggente l'ufficio di posta in quel paese, dovemmo lagnarci un mese fa, quando eccoti un altro speziale di Candia che e in pari tempo agente postale, il quale ce ne fa rammentare.

La negligenza del secondo va del pari passo con quella del primo, e le lagnanze dei nostri abbonati si moltiplicano.

Signori farmacisti! giacchè avete due impieghi abbiate anche l'attenzione che è necessaria per adempire esattamente ai doveri che essi vi impongono!

È uscito alla luce in Roma un nuovo Giornale di Caricature politiche, che s'intitola IL DON PIRLONF.

In questo giornale ve, a parer nostro, molto di bene, ed è scritto, per lo più, con garbo e con brio. Diciamo per lo più, perchè alcuni articoli, per esempio I anelli d'Angelica, Un ministero di Sordi, Consolatori sono ben lontani dall'aver in se quella grazia e quella naturalezza di che brillano il Don Simplicio e Don Pulone, Riverenza a Don Pulone, Roma respira ecc.

Del resto ciò che veramente è a lodarsi in questo giornale è la generosa franchezza con la quale vi si combattono gli intrighi e le mene del partito reazionario. Però noi ci congratuliamo con DON PIRLONF e gli auguriamo lunga e prospera vita: ciò che porterebbe con se la sconfitta e la confusione de suoi avversari, che Dio si degni concederli presto!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 16 settembre. — Il Consiglio municipale nella sua seduta straordinaria di ieri ha deliberato l'imprestito teste accennato di un milione di lire per la generosa città di Venezia. Il decurione Vincenzo Ricci è stato incaricato a redigere la relazione in proposito, la quale, dicesti, sarà pubblicata in alcun giornale genovese.

La milizia nazionale ha contribuito generosamente con spontanea offerta in danaro a soccorrere la città sorella. A tale magnanimo scopo avrà luogo domani un trattamento accademico al Cai' Felice. Il prezzo di biglietto d'ingresso è fissato a lire 5, e se ne sono di già distribuiti gran numero. Sperasi un vistoso ricavo Genova, sia detto ad onore del vero, non ha lasciato nulla di tentato per accorrere in soccorso agli urgenti bisogni di quel palladio dell'italiana indipendenza. Giovi l'esempio.

La seduta del Circolo nazionale di ieri sera è stata a rigore di parola interessantissima sia per la importanza delle materie, sia per l'energia ed il coraggio civile spiegate dagli oratori, i quali levarono alta la voce contro gli abusi e le tristizie degli interni nemici, i quali tentano di addensar tenebro incontro alla luce che li dardeggia. I ra gli applausi fragorosi del popolo, accorso in gran folla, fu data lettura ad un'energica protesta contro il ministero, motivata dalla prorogazione del Parlamento, e ad un indirizzo fratellevole del Boccardo all'eroico esercito subalpino. Alle eloquenti e patriottiche parole del vice presidente ab. De Marchi, tendenti a dimostrare il bisogno urgente di unione e di accordo noi cittadini in momenti così solenni, in cui i nemici d'Italia fanno assegnamento sulle nostre divisioni per toglierle la libertà e aggragarsi di nuovo, l'Assemblea proruppe in grandi applausi ed in viva all'unione e alla fratellanza.

Il socio Ferdinando Pio Rosellini, declinando la proposta fatta dal Circolo italiano al nazionale di inviare al Re una deputazione solidaria allo scopo di indurlo a formare un nuovo ministero che abbia la confidenza della nazione, disse che il popolo non deve attribuire al Re poteri che costituzionalmente non ha, che l'opposizione energica, costante, severa, incalzante di tutta la nazione farà indietreggiare e cadere l'attuale impopolare ministero.

dei due programmi. La nazione non dee chiedere mercé, gridava l'oratore, ma forte de' suoi diritti e delle sue libertà balzerà il ministero di quelle scranne in cui s'ostina a rimanere contro il volere universale. Il medesimo oratore cogliendo l'opportunità spiegò al popolo con parole concise e chiare ciò che è costituzione. In questa guisa si educerà il popolo alla conoscenza de' suoi diritti, scopo precipuo cui devono mirare tutti i circoli politici.

Nella metropolitana di S. Lorenzo si sta celebrando in modo solenne un servizio espiatorio per i prodi caduti nella infelice guerra dell'indipendenza. La Guardia nazionale assiste alla funebre funzione. Grande è il concorso del popolo e della truppa, tutti accorrono a poigere un tributo estremo ai forti che morirono combattendo per l'Italia. (carteggio)

Venezia 8 settembre. — Gli ufficiali della marina sarda hanno indirizzato alla città di Venezia le seguenti parole:

Italiani, che abitato Venezia, noi parliamo a momenti, penetrati da forte dolore, con la più viva speranza di ritornar in breve fra voi.

Le infamie, le calunnie e le contumelie che potranno essere dette e scritte contro di noi, persuadetevi che mai potranno sopra i nostri animi, e quella mano, che fra terra vi stendevamo il nostro primo giungere, fraterna sempre vi porgeremo al nostro ritorno.

A noi o dolore, ma non vergogna obbedire alla forza della necessità.

L'uomo contrae nella sua vita dei sacri doveri, ai quali mancando, gli è tolta per sempre l'interna convinzione di vivere onorato.

La marinaia sarda non è certo disposta a questo sacrificio.

Quelle spade che hanno fucato il nemico da questi vostri lidi entro le fortificate mura di Trieste, ove, su perire in forze per più tempo, stette però sempre rinchiuso, fra poco noi speriamo di nuovamente brandire, non con maggiore coraggio, nè con maggiore entusiasmo, poiche nel nostro animo non sono questi d'incremento cicpaci.

I atti e non parole rimbodendo le attuali circostanze e vicissitudini politiche, noi facciamo fine al presente responsivo articolo, scongiurandovi a risparmiarci almeno il rammarico di vederci piuttosto considerati dal nemico, che da voi da cui speravamo e speriamo ottenere sensi di vera e sincera fratellanza, non già di gratitudine e riconoscenza, poichè altamente vi dichiariamo che le nostre azioni hanno sempre poggiate a più alta meta.

Gli UFFICIALI DELLA MARINA SARDA

Piacenza — IL TENENTE MARESCIALLO

IL GOVERNATORE MILITARI

Veduto la circostanza straordinaria in cui trovasi al momento la città di Piacenza, che ha procurata l'assoluta privazione nell'apposito magazzino della carta bollata di qualunque dimensione,

Decreti. Sarà tosto approntata con nuovi bolli, muniti dello stemmi della città, quella quantità di carta di tutte le dimensioni usate attualmente, che si crederà sufficiente a rimpiazzare provvisoriamente la mancante, e di questa si potrà far uso sino a nuova disposizione. Piacenza, li 13 settembre, 1848.

Il conte di IULIN

Tenente Maresciallo

PROCLAMA

Quintunque in tempo di guerra ed in vicinanza del nemico sia ogni fortezza da considerarsi come in stato d'assedio, e debbano perciò sussistere in queste soltanto leggi militari da eseguirsi col maggiore rigore, ciò non ostante, in considerazione del contegno degli abitanti di questa città generalmente convenevole e pacifico, non furono dette leggi fino ad ora poste in vigore che colla massima moderazione e riguardo.

Siccome però accaddero non solo diversi casi di minore entità che indussero il Sindaco, dietro mio ordine, ad una pubblica ammonizione, ma ebbe luogo altresì, parti colarmente nel giorno di ieri, un grande attruppamento popolare, il quale con minaccevoli, insultanti ed intollerabili grida prese un carattere serio, mi vedo perciò costretto alle seguenti misure come quelle proprie d'una fortezza in istato d'assedio.

1. Le adunanze di un numero considerevole di persone, tendenti a fini politici restano proibite.

2. Se tali attruppamenti non si dissipano al primo avvertimento d'una pattuglia, saranno esposti i singoli individui ad essere immediatamente arrestati, e trattati secondo le leggi militari.

3. Ciò seguirà pure e tanto più verso quegli individui che si renderanno colpevoli, sia con parole, sia con fatti ingiuriosi verso singoli militari, ed in tal caso avrebbero solo da attribuire a se stessi le tristi conseguenze che ne potrebbero derivare.

4. Siccome la consegna delle armi fu fino ad ora eseguita con eccezioni, ed imperfetta, perciò si dovranno, entro il termine di tre giorni, a cominciare d'oggi, con segnare nella caserma farnese tutte le armi di qualunque specie ed a qualunque uso, avvertendo che vi sarà in detto locale un ufficiale incaricato a riceverle. Tali armi dovranno essere munite d'un viglietto, bene assicurato sull'arma stessa, contenente il nome, cognome, non che l'abitazione del proprietario.

5. D'ora in avanti le porte della città verranno chiuse alle ore nove in punto.

Non dubito che tutti i pacifici abitanti di questa città riconosceranno essere le qui esposte misure tendenti soltanto a mantenere la quiete, il buon ordine e la sicurezza d'ogni individuo, e che il rigore di queste riguarda unicamente quei pochi male intenzionati che vorrebbero tentare o minacciare la pubblica tranquillità. Piacenza li 15 settembre, 1848.

Il Governatore militare

e comandante del 4 corpo d'armata austriaca

Tenente Maresciallo

CONTE DI IULIN

SI AII PONTIFICI

Roma, 12 settembre. — Domani sembrerebbe affine il giorno destinato alla partenza della legione romana composta di 1,450 uomini.

— Son vari giorni che si asserisce stabilita in massima la lega politica tra le corti di Roma, Toscana e Piemonte ma finora non ne vediamo pubblicate nemmeno le prime basi.

14. — Sabato sera furono chiamati degli straordinari rinforzi a tutti i quartieri della guardia civica. La causa sembrerebbe derivare da ciò che il governo teme qualche movimento degli operai per la difficoltà di spendere i biglietti di banca. Vedete sapienza di provvedimenti! Non si pone un rimedio a questo grave disastro, ma si ricorre alla forza! — La guardia civica accorrerà sempre in simili casi, perchè ella vuole e difende il buon ordine, ma desidererebbe pure che il governo sapesse un tempo prevedere i mali, non evitarla soltanto ad impedire le funeste conseguenze.

Si dice che la corte di Roma stia in continua relazione con quella di Napoli per gli affari della Sicilia. Il perchè non sappiamo. La mediazione del Papa affermandosi essere andata a vuoto, resterebbe un mistero questo seguito di corrispondenza. (Speranza)

Bologna, 12 settembre. — Gli Austriaci hanno gettato sul Po altri due ponti volanti, uno, mezzo miglio al di sotto di quello che noi già annunciammo nel nostro numero 105. Il secondo, un miglio al di sotto del primo. Ognun vede che con questi ponti il nemico può mandare in poco tempo un forte esercito nel nostro stato. (Patria)

13 settembre. — Il cav. maggiore Lentulus è stato chiamato con sollecitudine da Parigi a Roma con lettera del ministro interino della guerra. Noi ci auguriamo che il Pontefice si valga di questo distinto ufficiale, le cui estese cognizioni porterebbero un sicuro miglioramento nell'amministrazione militare del nostro stato, che non ha tanto bisogno. (Dieta Italiana)

14 settembre. — Nuove da Roma non vengono. Il ministero non si sa se vive. Li mando un editto del ministro di polizia qui mandato per staffetta questa notte, così ci avessero pensato prima!

Sono passati in questo punto per Roma i deputati politici Massari e Spiventi.

P. S. Rossi avrà il portafoglio dell'interno e polizia. Un cardinale presidente! (Cori Tuor)

TOSCANA

Si legge nella Gazzetta di Firenze. Anche il Senato ha voluto, come il Consiglio generale, far pubblica i suoi sentimenti circa i dolorosi fatti Livornesi. Ieri nella sua tornata propose ed approvò il seguente

ORDINE DEL GIORNO MOTIVATO

Il Senato udito quanto veniva comunicato ad esso in questa mattina dal Ministero intorno allo stato delle cose Livornesi, lette le dichiarazioni del Ministero stesso fatte nella parte ufficiale della Gazzetta, letti altresì gli atti emanati e pubblicati nella città di Livorno, dichiara che lo stato di essa città è contrario alla Costituzione, ai legittimi poteri sovrani e legislativi della Toscana, alle pubbliche leggi e agli ordini del governo, compiacendosi di proclamare tutti i meriti e l'infamia nelle proteste più nuziate e stampate dal Ministero. Lontida per altro pie mente il Senato che il Governo stesso saprà ricondurre la città di Livorno nelle vie dell'ordine pubblico dello Stato, adoprando i mezzi accordatigli dalle leggi, e tempestandoli colla benignità dei modi già dal principio significati, e passa quindi all'ordine del giorno.

La Gazzetta di Firenze d'oggi da la partenza di due ministri, Samminiatelli e Belluomini (credo per Pisa). Al Ministero della guerra è subentrato il Giorgini, e quello dell'interno il Landucci.

Il viaggio della premura che ti sei dato per l'assistenza all'imbarco della polvere sul Palermo. Il nostro Governo in caso di prossima guerra vi si prepara acritamente, nei nostri arsenali non ve ne è tanta per un fuoco di gioia.

Il Ministero ha decretato un imprestito forzato di 4,000,000 di lire da pagarsi in proporzione della tassa di famiglia al di sopra delle lire 12. Si crede che questi 4,000,000 siano per mantenere il campo Pisano. La proporzione da prendersi nell'imprestito è quella del decuplo, cioè a dire dell'aumento d'uno zero alla somma che uno paga, come per esempio se uno paga il 12 dovrà pagare 120, se il 60 dovrà dare il 600 ecc.

(Cori Tuor)

NAPOLI

9 settembre. — Filangieri ha fatto sapere al suo padrone che per proseguire a batterci aveva bisogno di 40 mila uomini, e che i soldati rimastigli a questa condizione soltanto avrebbero ricominciato l'attacco. (Contemporaneo)

12 settembre. — Conoscerete a quest'ora la sanguinosa occupazione di Messina. Due sortite di più migliorata di regi dalla cittadella furono vigorosamente respinte con molta strage di essi. Il fuoco continuato per 48 ore andava distruggendo le abitazioni, e mentre nel fuore di bombe, razzi ecc. si preparava un terzo e più numeroso irrompere sulla città, fu dai capi delle due parti combattenti convenuto che gli armati tutti Messinesi uscissero dalle fumanti ruine con armi ed effetti. Allorché ciò si eseguiva, e quantunque il trarre delle artiglierie siciliane fosse cessato e per la mancanza di munizioni e perchè quell'eroico popolo abbandonava di sperato le macerie della sua città, pure il crudo Filangieri faceva dalla cittadella continuare il fuoco sulle mura della case. Quel fuoco continuato, allorché per parte dei Siculi era cessato, esacerbò cotanto gli animi di quei prodi già tratti alla disperazione, che retrocedendo come leoni, piombarono addosso all'orde borboniche sorte di cittadella. Quest'ultimo fatto fu oltre ogni credere sanguinoso. Gli Svizzeri ne provarono i primi effetti. Durava qualche ora quella pugna disperata, malgrado le rappresentanze dei legni esteri al crudo Filangieri, essere atto di somma barbarie inferocire contro un popolo che cedeva, che si ritirava. Nulla però valse. Finalmente la stanchezza, il grandinar dello palle, il rovinar delle case, la mancanza totale di munizioni costrinsero i Messinesi a ritirarsi e guadagnar forocemente e rabbiosamente il di fuori e le alture della loro città. Tutte le case quasi erano in fiamme. Chi l'attribuisce

alle bombe della cittadella, che ai Messinesi stessi... cendio duro fino al giorno 10 Sopra 10,000 persone sono rifuggite sopra i legni esteri...

La mattina del 12 giunse a Napoli un vapore con 6 a 700 feriti. Si dice che le legazioni francese ed inglese, alle quali si sarebbe unita anche la Russia...

Melazzo sottomesso — Il vapore Vesuvio preda la crociera lungo tutte le coste è attivata.

Anche Melazzo è invaso dai regi. Quanto sangue. Le Camere qui furono prorogate. Due dimostrazioni di minuto popolo ebbero luogo negli scorsi giorni...

Quello che è certo, che il buon senso nel basso popolo è molto sviluppato. Si parla di una gran dimostrazione che succederà quanto prima per riavere la Camera e riorganizzare la guardia nazionale...

Mentre il S. Giorgio si disponeva a partire da Napoli, un ufficiale di marina francese, recatosi a bordo per consegnare dei dispacci, disse al capitano di detto vapore di dar la notizia che lo ostilita in Sicilia erano sospese.

Avete già appreso tutto l'accaduto di Napoli il nostro basso popolo la progredisce giganteschi, e quello che la veramente piace e lo disintesse senza più spiegato in quest'ultimi avvenimenti...

La polizia ed il partito realista, che è quasi zero, tentano una dimostrazione in senso repubblicano, onde adescare i creduli e poi fatti massacrare da la truppa...

ILLIRIA

Frieste, 10 settembre — Ieri tutta la nostra squadra, ad eccezione di una fregata e di una corvetta, lasciò il nostro porto. Non abbiamo notizie ufficiali intorno alla sua destinazione...

Abbiamo sott'occhio una lettera da Carlstadt in data 10 settembre che reca quanto segue.

A tenore di notizie positive tesse giunte segue quest'oggi l'attacco da 4 parti, da Warasdinio cioè, da Legrad, da Veretice e di Issegg.

Il corpo di truppe concentrato in quest'ultimo luogo, ha missione speciale di congiungersi coll'armata dei Serbi, ed è comandato dall'egregio patriota il generale barone Neustadter...

Colla medesima lettera ci giunse altresì il seguente Proclama del Bano Jellachich all'impergia armata, che si trova in Ungheria.

Le truppe confinarie croate e slavo entrano sotto il mio comando sul suolo del regno ungarico, la cui difesa è a voi affidata.

Non vogliate riguardarci quali nemici — Sono le bandiere dell'Austria che sventolano nelle nostre file — L'aquila imperiale, che in cento campi di battaglia compiva qual segnale di gloria e di onore, non si trasformerà giammai in un simbolo di rivoluzione e di spregio.

Noi non abbiamo spiegati i nostri vessilli per la sola protezione o custodia dei nostri diritti, ma pel sostegno di quelli del nostro amato monarca, dei quali ne abusa un temerario partito, non punto curandosi del tetto sentire della grande maggioranza di una magnanima e fedele nazione.

La corona ha imposta la corona a suoi piani che hanno per mira lo scoglimento della Monarchia procurando in tutti i modi di disgregare l'unità del forte baluardo dell'intera Monarchia, col cercare di introdurre lo spirito micidiale della separazione in quelle truppe, che in ogni tempo riconoscevano un comune legame di fedeltà pel principe e per la patria...

Soldati dell'esercito dell'Austria, al quale andiamo su per voi di apputenerci voi partecipate ai nostri sentimenti di sdegno per un tale pro edico — Le vostre armi non si rivolgeranno giammai contro i vostri fratelli, che sono pronti a dare il sangue e la vita per il loro sovrano, per i suoi diritti, che servono ai nostri di vero scudo.

Sui campi dell'Italia fu riconquistato un prezioso trofeo da un eroe coronato di gloria insieme col più valorosi tra valorosi. Un solo per la conduzione di quello scchiere qualunque fosse la loro stipe, un solo spirito le miravi, o la vittoria fu il guiderdone della loro unione.

La sorte non ci concessa di poter spargerli o puri

il nostro sangue per uno scopo sì grande, la coscienza sublime di poter chiamare fratelli nostri quegli eroi di faccia almeno conoscere l'alto valore della nostra sorte di poter offrire anche noi ai figli nostri l'esempio di fedeltà, di onore e di valore, accoppiato ai colori dell'Austria.

Viva l'unione dell'armata austriaca sotto il nostro imperatore e re.

Dalla Drava nel settembre. JELLACHICH, m. p. Tenente Maresciallo e Bano.

SVIZZERA

Lugano, 15 settembre — Fin dal 23 agosto i commissari federali residenti in Lugano dirgevano una nota al Consiglio di stato, nella quale producendo le dicerie e le accuse che si facevano contro di lui per una eccessiva condiscendenza verso gli emigrati, lo pregavano a dare le occorrenti informazioni...

Per quanto si tratta di fatti positivi adunque, noi abbiamo sempre eseguito i nostri doveri di neutralità superando anche il naturale e generale sentimento di simpatia.

Per quello che riguarda i fatti vaghi indefiniti consistenti in discorsi di desiderii, di speranze, di eccitamento, noi non crediamo che si possano qualificare congrue, più pericolosi, e da reprimersi. Sarebbe su una cosa che i Lombardi che hanno innalzato il vessillo dell'insurrezione per realizzare il sacro diritto dell'indipendenza venissero nell'esiglio a rinnegare le proprie azioni e i principi sì altamente proclamati.

Noi non sappiamo immaginarci che un popolo libero accordi l'asilo ad un popolo sfortunato togliendogli la libera espressione dei suoi sentimenti, del suo dolore e delle sue speranze.

Voi, o signori commissari, ci foste dopo il vostro arrivo testimoni non solo, ma cooperatori nelle più importanti azioni riguardanti l'emigrazione.

Non crediamo poter far di meglio che il richiamarci alla vostra propria scienza, che di pregarvi di esporre voi stessi all'alto vostro committente il vero stato delle cose.

La neutralità non vuol essere vessatoria, e non lo sarà, speriamo, nel vicino. Non si permetterà qui nessuna spedizione, né aggrazione armata, né fatto materiale qualunque apertamente ostile al paese vicino. Ma gli esuli sono liberi in questo paese, e la libera manifestazione del loro pensiero non sarà impedita né limitata. L'asilo che accorda la Svizzera è bello e nobile appunto perchè questa terra non è per loro una prigione, né si trovano qui circondati dallo spionaggio, dal sospetto, né da altro artificio inventato dalle polizie monarchiche.

(Il Repubblicano)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 15 settembre — Parlavasi assai nei corridoi della Camera delle condizioni per cui il gabinetto austriaco accetto la mediazione della Francia. L'Austria conserverebbe tutte le sue provincie d'Italia, la Lombardia e la Venezia come prima, queste provincie avranno delle istituzioni costituzionali. La Sardegna pagherebbe tutte le spese della guerra. In caso d'ineecuzione di queste convenzioni per parte della Sardegna, si ricomincierebbe immediatamente la guerra appena spirato il tempo dello armistizio.

L'Inghilterra dichiarò simultaneamente che essa si manterrebbe neutrale in caso di guerra tra la Francia e l'Austria.

Lord Palmerston diede a conoscere che era ufficialmente informato che, nel caso in cui l'armata francese passasse la frontiera, la Russia metterebbe la sua armata ed il suo danaro alla disposizione dell'Austria.

(Ben Public)

L'Assemblea nazionale agitò quest'oggi la questione del diritto al lavoro sull'emendamento proposto da Mathieu (de la Drôme) all'articolo 8 del preambolo della costituzione. Secondo l'emendamento il lavoro di quest'articolo sarebbe mutato in questi termini: la Repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona, nella sua famiglia, nella sua religione e nella sua proprietà, essa riconosce il diritto di tutti i cittadini all'istruzione, al lavoro, all'assistenza.

Parlarono i rappresentanti Pelletier e Ledru Rollin, sostenendo il diritto al lavoro, Tocqueville e Duvergier de Hauranne difendendo il principio contrario.

Pare che la presente questione occupi ancor per lungo tempo l'Assemblea, a giudicarlo dal numero degli oratori iscritti che ascende oltre ai quaranta. Per mancanza di spazio, ci riserbiamo a dare domani un sunto della presente seduta.

AUSTRIA

Vienna, 9 settembre — L'imperatore dopo aver letto le domande dei deputati ungheresi si era determinato a non riceverli. Infatti quelle domande erano un vero ultimatum. Gli Ungheresi ne erano furiosi, essi cercarono durante tutta la giornata di accattivarsi il popolo di Vienna, ciò che riesciva loro facile, d'altronde era venuta da Francoforte una notizia decisiva, che poteva rendere ancora peggiore la situazione, per cui il ministero austriaco credeva bene di cedere. Alle nove di sera i deputati con grandissimo numero di altri Ungheresi, di studenti e di guardie nazionali convennero nelle sale della cancelleria aulica transilvana. Dopo lungo aspettare entrarono Bittiny e Pulszky, sotto segretario di stato del dimissionario ministro Esterhazy, e con loro Pazmandy presidente della Camera dei deputati d'Ungheria. I loro accolti con vivissimi elen Annunciarono, l'imperatore aver consentito a ricevere la deputazione a mezzo di del giorno seguente, quando essi volesse molerle alcune espressioni del suo indirizzo, ciò che venne fatto. Oggi alle 12 fu deputazione andò, in circa sessanta carrozze, alla villa impe-

riale e Pazmandy lesse un'indirizzo in cui si dimandava l'imperatore volesse adempiere alla sua promessa di chiedere in persona il parlamento, sanzionare le due leggi votate dal parlamento stesso, e con un pubblico proclama alla nazione e all'esercito opporsi alla ribellione in Croazia e nell'Ungheria meridionale. S. M. rispose la sua maffirma salute non permettergli di recarsi in persona a Pesth, avrebbe esaminate le due leggi e comunicate le sue decisioni al parlamento per mezzo del ministero ungherese sarebbe poi sempre fedele ai suoi giuramenti rispetto al regno di Ungheria.

Questa evasiva risposta fece pessima impressione sui deputati, tanto più che la Gazzetta d'Agram, arrivata quest'oggi, pubblica un biglietto imperiale dell'imperatore al Bano Jellachich, in cui vien reintegrato nella sua dignità già toltagli col manifesto 10 giugno, l'imperatore esprime il suo profondo rammarico su questo affare, il modo di agire del Bano vien pienamente approvato, ed egli è dichiarato salda base del trono. D'altra parte il ministero austriaco mandò ieri al Palatino una nota accompagnata da un biglietto imperiale, in cui fatti i cambiamenti di istituzioni che ebbero luogo in Ungheria dal marzo in poi vengono rappresentati come in opposizione alla pratica sanzione e agli interessi delle provincie austriache. Trattanto il ministero aiuta con armi, munizioni, denaro, chirurgi ecc. il barone Jellachich e gli insorti. Il governo austriaco si leva la maschera e vuole operare in Ungheria collo armi alla mano una contro-rivoluzione. Il console austriaco in Belgrado, Mayerhofer, si trova nel campo degli Slavi. Le devastazioni di questi sul territorio ungherese contro i Magiari e i Tedeschi sono orribili. Il ministro Szechenyi è impazzito e fu ieri trasportato nell'ospedale de' pazzi di Jojgen. Ci aspettiamo che al ritorno della deputazione a Pesth Kossuth assuma la dittatura e Bilongyi il comando di tutte le truppe.

Vienna, 10 settembre — I deputati ungheresi sono partiti per Pesth, dopo essersi posta sul cappello la piuma rossa, segnale della rivoluzione. Aspettiamo con ansietà le nuove dell'Ungheria. Pare che Jellachich si sforzi di marciare su Pesth.

ALEMAGNA

Frankforte, 9 settembre. La notizia della composizione del nuovo ministero era incerta che anzi Dahlmann vi incontra gravissima difficoltà.

11 settembre Dahlmann ha rinunciato all'incarico di comporre un nuovo ministero, e ne fu incaricato Hermann di Monaco, secondo vicepresidente dell'Assemblea. La Danimarca si mostra inclinata ad alcune modificazioni nell'armistizio. I comitati riuniti hanno opinato colla maggioranza di un voto ad accettare la tregua.

9 settembre — Sappiamo da una sorgente degna di fede, che il nuovo ministero sarà probabilmente composta nel modo seguente il barone di Stockmor, presidente del consiglio, interno, Stettmann, guerra, signor di Meyer, esteri, signor d'Anim (già ambasciatore a Parigi), giustizia, K. Combes, commercio, signor di Neimann.

Vi furono ancora delle collisioni a Magonza il giorno 8 settembre.

Un operaio essendosi beffato dei soldati prussiani fu inseguito da una pattuglia. L'operaio non vedendo altro scampo, si gettò in una barca, parecchi soldati ascensero su di un'altra. Parecchi altri operai corsero in soccorso del loro compagno, ed uno di loro s'annegò nel Reno dopo aver ricevuto diversi colpi col calcio dei fucili.

PRUSSIA

Berlino, 7 settembre — Verso mezzogiorno si sparse la voce che il Re non aveva accettata la demissione del ministero che dietro qualche condizione. Se l'Assemblea nazionale resiste, essa sarà sciolta, e si procederà col cannone.

Parecchie persone assicurano pure che si proclamerà lo stato d'assedio. Queste voci, le quali si propagano con una rapidità incredibile in tutti i quartieri, producono un'agitazione immensa nella capitale.

8 settembre — Dicesi che Rodbertus sarà incaricato di formare un nuovo ministero.

11 settembre — L'Assemblea costituente di Schleswig-Holstein ha compito l'opera sua. Il governo provvisorio fu riconosciuto e pubblicherà oggi lo statuto. Secondo questo i due ducati saranno indivisibili, il Duca non avrà se non un voto sospensivo, e quando egli sia sovrano d'altri stati dovrà mandare nei ducati un vicario sciolto fra tre principi tedeschi eletti dal Parlamento, e a cui non potrà dare alcuna istruzione.

Berlino, 8 settembre — Oggi l'Assemblea nazionale si aggiornò, perché i ministri sono andati a Potsdam. Si sparse la voce che il ministero aveva l'intenzione di rimandare e di sciogliere l'Assemblea. Se ciò arriva, l'Assemblea si appellerà al popolo.

Oggi il luogotenente colonnello Baenzenski, comandante il 9 reggimento, indirizzò il seguente discorso ai suoi soldati, nella corteo della caserma. Voi sapete ciò che l'Assemblea nazionale decise ieri, a voi sta adunque di capire qual sia il vostro dovere. Noi non obbediamo che agli ordini del nostro grazioso padrone e re. Pomerani, io spero che la bravura e la fedeltà dei vostri padri vi serviva di nobile esempio.

Colonia, 11 settembre — Noi andiamo a gran passi verso una lotta decisiva. Le crisi simultanee a Francoforte e Berlino, le ultime decisioni delle due assemblee, costrincono la contro-rivoluzione a tentare la sua ultima battaglia. Si ha tanta baldanza a Berlino di calpestare il principio costituzionale dell'onnipotenza della maggioranza, si adopera il cannone, infine se si provoca tra la Prussia e l'Alemagna la guerra civile, i democratici sapranno ciò che hanno a fare.

GERMANIA

Magonza, 8 settembre — Ieri si leggeva sugli angoli delle vie il seguente affisso.

Ordine di gabinetto. Seppi con molto dispiacere che dei giovani ufficiali pretendevano mettere lo stato militare al di sopra della borghesia. Io sapio far rispettare lo stato militare quando si tratta delle sue prerogative reali, vale a dire sul teatro della guerra ove essi difendono i loro concittadini, ma nessun militare, di qualunque grado egli sia, non deve

trattar incivilmente i borghesi. Sono i borghesi che nutrono l'armata, e non io, essi le somministrano del pane. Qualunque contravvenzione a miei ordini sarà punita col carcere, l'esiglio o la morte.

Berlino, 1 gennaio 1798. firmato FEDERICO GIUGLIAMO III. Il Journal de Dresde prendendo in considerazione la disgustosa collisione che scoppiò tra una parte dell'armata ed i borghesi in Prussia, pensò bene di riprodurre quest'ordine e di farlo presente particolarmente al presidio di Magonza.

Magonza, 7 settembre 1848. firmato parecchi borghesi di Magonza.

Parecchi agenti di polizia hanno immediatamente strappati questi affissi, e li resero illegibili. Verso sera la Ludwigstrasse ed il Markplatz erano pieni di gente. Ben presto s'impegnò un'accanita lotta fra i militari ed i borghesi. Vi furono dei feriti da ambe le parti. Si demolirono diverse botteghe. Oggi la tranquillità è ristabilita, ma si hanno dei timori per la sera.

SPAGNA

Leggesi nell'Union del 14 settembre. I partiti carlista e progressista fanno grandissimi progressi in Catalogna.

Il sig. Lind solo ha con lui più di 300 uomini armati, bene equipaggiati ed agguerriti, sortenti tutti dai corpi franchi.

Escoda, degno allievo di Zurbarano e d'Atmetter, è conosciuto per la sua bravura e capacità, percorre tutta la provincia di Barcellona, unitamente a Valcarde, 155, hanno 300 uomini ben disciplinati.

Baldrick co' suoi 200 uomini percorre liberamente le vicinanze di Ferragona. Questo capo possiede delle immense proprietà in questa provincia, ciò che gli dà una grande influenza.

Nella provincia di Girona, Ramon de Nalla comanda 150 uomini ben armati, e tutti vestiti di gabbano turchese e di berretto rosso.

Il governo, che che ne dica, trema innanzi a queste manifestazioni, altrettanto più perchè sa che tutte queste bande non hanno che a riunirsi e presentarsi innanzi una piazza da guerra, perchè le siano loro aperte le porte. Che queste circostanze si producano, e che il partito progressista, dal suo lato, tenti uno sforzo, e possono essere sicuri che il governo del dispotico Narvaez sarà rovesciato.

NOTIZIE POSTERIORI

SICILIA

Palermo, 9 settembre — Non posso diti e nesuno forse lo sa in Palermo, qual sia il numero delle vittime sotto le rovine di Messina. Certo non sono meno di sei a ottomila i satelliti dell'iniquo Botbone, che vi sono sepolti, ma essi non valgono sicuramente i pochi nostri fratelli che spirarono l'anima generosa, esclamando: Viva Sicilia, Viva la libertà, Viva la patria italiana. Ma questi martiri saranno vendicati, noi l'abbiamo giurato tutto il popolo l'ha giurato con noi. Oh! mio amico, se ti fossi trovato fra noi, quando un aiutante di La Misa chiedeva provvedimenti per munizioni e rinforzi, a se dere qual generosa gara si accendeva in tutti, qual furore, quale entusiasmo dominava, avresti forse esclamato: Questo popolo non merita di servire. E quando poi si alzò il giuramento solenne della vendetta, mille e mille voci si alzarono, e rimbombarono come un tuono, ripetendo vendetta. Fu un momento terribile e solenne che io ti nunzio a descriverti.

Si sparsero delle voci che dissero siensi di bel nuovo imbarcato le soldatesche, abbandonando i luoghi da loro depredati, e dopo esercitate orribili crudeltà. Si aggiunge anche, ma non posso crederlo, che l'imbarco di una parte delle truppe, non so in qual punto bersagliate da un corpo distaccato dei nostri, sia stato protetto dalla flotta inglese. Se le assicurazioni date al nostro governo non sono inganni, l'Inghilterra è piuttosto disposta, come la Francia, a favorirci, finora non furono però messe in campo trattative ufficiali, e molto meno imposte delle condizioni in caso d'intervento, il quale sembra che sarebbe disinteressato.

Si crede che le truppe del Bombardatore non si azzarderanno decisamente a nuovi scontri, prima di avere ricevuti dei rinforzi.

Noi pure ci prepariamo.

(Il Diario del Popolo)

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

Presso i FRATELLI CANTARI Tipografi e Editori

IL

GESUITA MODERNO

DI VINCENZO GIOBERTI

Nitida edizione originale in-8 grande, 3 volumi. L'anno 1847 — Prezzo L. 10

QUADRATURA DEL CIRCOLO

DIMOSTRAZIONE

DI G. MANERA

Un piccolo fascicolo in 8°, con figure analoghe. COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32